

Agli Uffizi esposte cinquanta sculture del Quattrocento fiorentino: tra gli autori Donatello, Brunelleschi, il Vecchietta e Desiderio da Settignano. C'è chi si dipingeva da solo le proprie opere e chi chiedeva aiuto, come Michelangelo che si rivolse a uno dei più noti intagliatori cittadini, Francesco del Tasso, per realizzare la cornice del Tondo Doni

# Meraviglie di legno dipinto

## LA MOSTRA

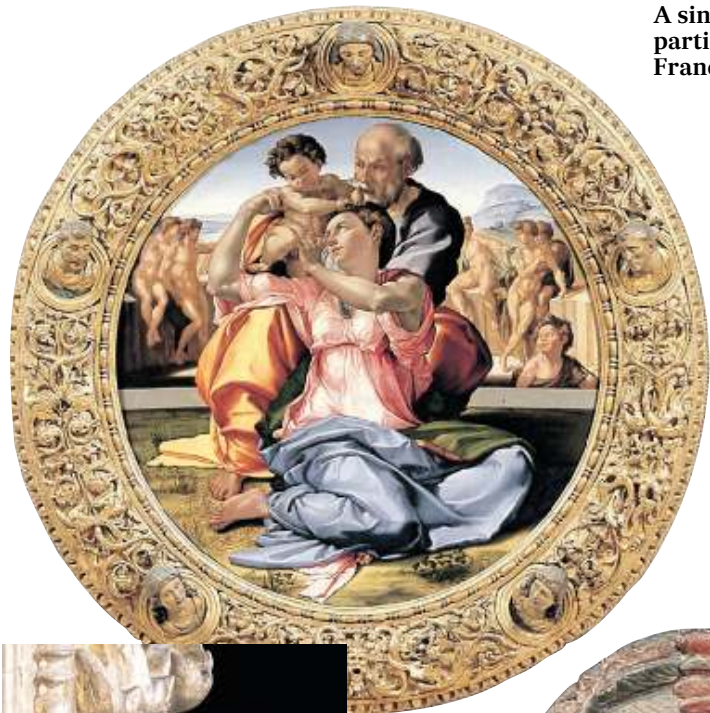
**C**inquanta opere, che di solito sono conservate nelle chiese (magari, nel loro buio), e si vedono male, e raramente. Gli esiti di antiche dispute: Leon Battista Alberti preferiva, per le statue destinate ad abitare i locali del suo «De Re edicatoria», il marmo e il rame; ma Platone, nelle «Leggi», parlava di legno e pietra per i donativi da farsi agli dei. Ancora: nel Quattrocento, a Firenze, la palma tra le arti andava alla scultura; e quella dipinta, costituiva uno dei modelli imprescindibili. Un interessante saggio di Carl Brandon Strehlke ci informa che, fin dall'inizio del loro amore, nella camera di Bernard Berenson e della moglie Mary (che per lui aveva abbandonato marito e figli) c'era sempre qualche opera di artisti rinascimentali: «Dapprima del da loro soprattutto amato Quattrocento fiorentino».

## GRANDI MAESTRI

Premesse utili per inquadrare una mostra singolare agli Uffizi (fino al 28 agosto; a cura di Alfredo Bellandi, che l'ha pensata con Antonio Natali, direttore del museo fino al 2015; cat. Giunti): «Fece di scultura di legname e colori - Scultura del Quattrocento in legno dipinto a Firenze». Autori di tutto rispetto: da Donatello a Brunelleschi, da Desiderio da Settignano al Vecchietta, a Michelozzo, a Neri di Bicci, a Giuliano e Francesco da Sangallo, Benedetto da Maiano. In gran parte erano Crocifissi, ma non soltanto. E qualcuno (come i primi due) dipingeva da solo le proprie sculture; ma per altri, c'era una grande collaborazione tra artisti. Lo dimostra anche un acuto assoluto, che è qui in mostra, il Tondo Doni di Michelangelo, che si rivolse a uno dei più noti intagliatori fiorentini, Francesco del Tasso, per la fantasiosa cornice, con grottesche, teste umane e grappoli, quasi certamente disegnati dal maestro.

Oppure, quanto resta di un

**TRA MADONNE, SANTI E CROCEFISSI ANCHE ANGELI REGGICANDELE QUESTA BRANCA FU POI SOPPIANTATA DALLA PITTURA**



Sant'Antonio Abate, da Lucca: un tempo, politico di Benedetto da Maiano, affiancato da due tavole di Filippino Lippi con altrettanti santi (ormai in un museo della California: il Norton Simon, di Pasadena), e da un tabernacolo di San Sebastiano, intagliato da Leonardo del Tasso e dipinto dal medesimo artista, che, per fortuna, è rimasto a Firenze, nella chiesa di Sant'Ambrogio, ed è qui.

## LE BOTTEGHE

Insomma, una carrellata di grandi artisti per una branca in seguito soppiantata dalla bellezza della pittura. Anche se, all'epoca, un Crocifisso di Baccio da Montelupo era tanto importante da essere appartenuto a Girolamo Savonarola: ora è nel convento di San Marco; ma qui, lo ammiriamo meglio. Deliziosi sono gli Angeli reg-

## LA FANTASIA

A sinistra, grottesche, teste (nel particolare) e frutta nella cornice di Francesco del Tasso per il Tondo Doni



**I SANTI**  
A sinistra la scultura di San Pietro Martire realizzata da Donatello e sopra San Bernardino da Siena di Lorenzo di Pietro detto il Vecchietta

gicandelabro della Cerchia di Antonio Rossellino, fratello più giovane di Bernardo, che, per Pio II Piccolomini, pensa la «città ideale» di Pienza. Non mancano le Madonne, le sante, gli eremiti con i corpi tormentati, i busti-ritratto, gli arredi liturgici. E si capisce perché dalle creazioni di Donatello e Brunelleschi sono scaturite le ispirazioni di generazioni di artisti. I Crocifissi erano diventati, in quel frangente, una grande specialità del luogo: vi erano, per questo, botteghe di non piccole rilevanza ed entità, a conduzione familiare. Poi la devozione privata e i conventi oltre alle chiese; come dire che il mercato, davvero, non mancava. E da qui, dalle sue opere sparse per le chiese fiorentine e toscane, dal suo sodalizio con Michelozzo, Donato di Niccolò di Betto Bardi (per noi, soltanto Donatello) porta la grande arte fino a Padova, prima di ritornare nella propria città.

## TRAME SEPOLTE

Gli esempi in mostra sono ancora più preziosi perché, lo spiega Daniela Parenti, «sono piuttosto rare le sculture lignee che conservano, in vista, parti consistenti della pittura originale»: il tempo, si sa, fa i suoi danni. E Natali sottolinea il carattere educativo dell'evento; ma il nuovo direttore degli Uffizi, Eike D. Schmidt, preferisce dire che «era molto più cosmopolita di quanto si pensi la cultura toscana: assorbiva le migliori novità di oltralpe, iberiche, dell'oreficeria francese». «Si sono riannodate trame sepolte, rivelate opere e artisti sconosciuti», dice Alfredo Bellandi.

Si esordisce con sette emozionanti Donatello: San Pietro Martire ha addirittura un coltello conficcato orizzontalmente nella testa; e poi si continua con il resto: Santa Costanza, della Cerchia di Desiderio da Settignano, non è detta a caso «La belle florentine», e sta al Louvre dal 1887. Il Crocifisso di Michelangelo, dalla chiesa di Santo Spirito, è giovanile e più che documentato: mostra forse qualche filiazione da quello di Verrocchio, del Bargello; più triste l'esemplare del Pollaiuolo, da San Lorenzo. Perché, ed è giusto, la mostra è accompagnata da una serie d'itinerari negli edifici sacri della zona, per potere capire ancora di più.

Fabio Isman

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno degli angeli reggicandelabro realizzati dalla cerchia di Antonio Rossellino nella seconda metà del Quattrocento

## Una foto, una storia

La bell'Antonia protagonista della stereoscopia di Sommer

**A**doratori dell'effetto 3D, innamorati della realtà virtuale e di Oculus, guardate che nell'Ottocento, con la stereoscopia, i fotografi avevano già detto e fatto tutto. Con speciale macchina producevano due scatti e li univano su unico cartoncino, due scatti apparentemente identici. Poi la fotografia così doppia si appoggiava su un visore, l'apparecchio stereoscopico ed ecco che l'occhio, nel mettere a fuoco le due immagini apparentemente uguali, per un misterioso gioco ottico o dello sguardo o della mente, vedeva l'immagine unica e tridimensionale.

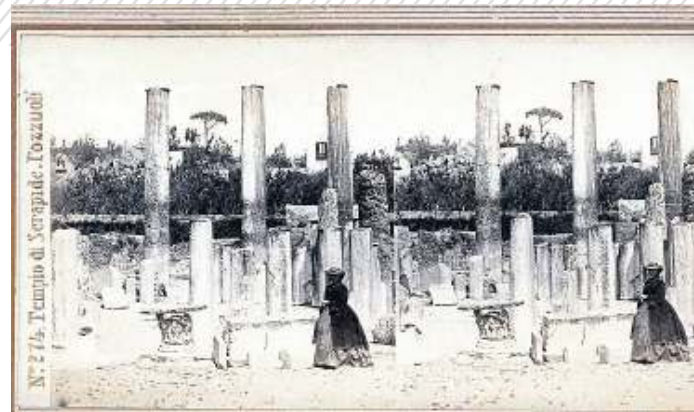
Oh, sogno dei sogni, la fotografia tridimensionale più vera ancora e la realtà fotografica diventa emotiva, per entra-

**IL FOTOGRAFO RITRAE LA MOGLIE A POZZUOLI ANTICIPANDO L'EFFETTO 3D**

re nella fotografia come spettatori viventi.

Fra le mille e mille stereoscopie dell'Ottocento questa è una delle mie preferite. La si può vedere in originale a Stra vicino a Venezia al Museo Nazionale di Villa Pisani dentro la mostra «Il Grand Tour e le origini del 3D» (a cura di Alberto Manodori Sagredo). La stereoscopia è di Giorgio Sommer, il fotografo tedesco che lascia neve e gelo per vivere a Napoli alle pendici

**IL DOPPIO**  
I due scatti quasi identici uniti su un cartoncino e appoggiati su un visore creavano l'effetto delle tre dimensioni



del caldo Vesuvio.

Qui siamo a Pozzuoli dentro il Tempio di Serapide intorno al 1860. In realtà era un mercato romano e lì si era trovata una statua di Serapide e in più questa fetta di rovine veniva invasa spesso dal mare che poi si ritirava ma restavano intatte le colonne.

Sommer qui fra le colonne, fotografa una donna che è la donna che appare sempre nei posti più belli con simili gonne ampie, come corolle di fiori e cappelli con veletta o nastri abbondanti. Quella donna era Antonia Schmid, la sua fidanzata e poi moglie e poi compagna della vita. E lui

che se la porta sempre dietro quindi, soprattutto prima della nascita dei figli, fa in modo che lei stia nei posti migliori, accanto o in mezzo alla bellezza e a ciò che dura della bellezza.

Qui è fra le colonne del tempio, altrove in cima a un promontorio o fra le acque abbondanti di una cascata. Qui è dentro una sinfonia di colonne, alte e basse e frammenti e un capitello. E qui e in altre inquadrature dove Sommer assolutamente vuole la sua Antonia, lui così ci dice: «Dove c'è la bellezza ci sei tu, mia cara Antonia, perché tu sei la bellezza.» La fotografia spesso è un atto di amore invisibile.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA